



AVERE L'AIDS

E GUARDARE

IL CIELO

CON UN AMICO



Rodolfo Casadei, giornalista, ha seguito una organizzazione non governativa in Africa e in Romania per affrontare la questione AIDS in un modo completamente diverso dalle campagne proposte anche qui in Svizzera.

Il libro che ne è uscito non è un trattato teorico sulla maniera più corretta di fare prevenzione, ma un'esperienza tramandata, con la freschezza e l'immediatezza di una testimonianza diretta, fatta di volti, di "occhi" che sanno ancora guardare in alto, di relazioni che non si lasciano definire dalla malattia, di soluzioni che non si lasciano incatenare dai luoghi comuni o dalle ideologie.

Più che raccontarvi il libro, dunque, vorrei mettervi in contatto con il suo curatore, che è stato nostro ospite a Caritas Insieme TV nella puntata 429 andata in onda il 7-8 gennaio 2007.

L'Aids mostra i piedi d'argilla del gigante

"Ne "Gli occhi di Irene", c'è un approccio e uno sguardo diverso

sulla realtà della malattia. Questa infatti, non è soltanto un ostacolo alla potenza dell'uomo, un incidente di percorso che si oppone alla sua realizzazione, cioè, è tutto questo, ma se concepita solo in questo modo, secondo i parametri della concezione moderna, che vorrebbe l'uomo potente come un Dio, in realtà lo impoverisce, perché non lo aiuta a fare i conti con la malattia come evento, come dato di fatto, che lo mette in relazione con la propria umanità limitata.

D'altra parte questa consapevolezza non necessariamente è disperante, anzi ha una valenza non solo personale ma anche sociale e politica, perché, come diceva Toqueville, "non riusciremo mai a far vivere bene un uomo che non accetta di essere mortale".

Una seconda rivelazione della malattia grave alla persona, è la scoperta delle grandi ricchezze che ha dentro di sé, come abbiamo potuto constatare e raccontare nel libro.

Molti infatti di coloro che vengono descritti nelle pagine degli "Occhi di Irene", rispondono a questo identikit, di persone che nonostante la malattia, o proprio attraverso di essa, superano di gran lunga quello che supponevano di saper fare o dare.

Una donna, ad esempio, scopre con il marito e le due figlie di essere infetta. Il marito dopo poco muore e lei si trova da sola, a cercarsi un lavoro, a vendere tutte le sue cose, (erano una famiglia benestante) per poter comprare i farmaci retrovirali per le figlie, fino ad occuparsi di altri, a diventare consulente in un centro, strumento di cura per molti.

La terza grande dimensione di rivelazione della malattia è l'amore, scoperto da molti malati che hanno incontrato sul loro percorso altri malati o persone sane, che si sono messi in cammino con loro, accogliendoli e accettandoli."

Contraddizioni mediatiche o, la legge del colpevole

"Ciò che mi appare strano nella posizione dei media nei confronti della Chiesa è l'accusa che a questa viene fatta di favorire il propagarsi del contagio da AIDS, perché contraria all'uso dei profilattici come strumento di prevenzione. Suona bizzarra questa presa di posizione, perché la Chiesa, per quanto io ne sappia, raccomanda l'astinenza dai rapporti premaritali e la fedeltà coniugale, strumenti di fatto efficacissimi nella lotta all'AIDS. Sarebbe fonda-

**A Caritas Insieme TV
Rodolfo Casadei
giornalista
su Teleticino
il 7 gennaio 2007
e online**

vivevano nelle caverne, di cercare un capro espiatorio, un responsabile per un male che coinvolgeva in realtà tutta la società. Superate queste posizioni ideologiche, si può fare i conti con la malattia per quello che è, una sfida, che mette in discussione l'umano, la società, il suo modo di pensarsi. Cercare un capro espiatorio, non serve, se non forse a tacitare la propria coscienza."

C'è un altro modo e i risultati si vedono

"C'è un solo paese africano in cui il tasso di presenza della malattia si è sensibilmente ridotto ed è l'Uganda, che aveva una percentuale di malati del 15% e ora ha ridotto tale percentuale al 6%.

Ha ottenuto questi risultati utilizzando un metodo che ora è noto come il metodo "A.B.C.", che in inglese è la sigla per Astinenza Fedeltà e Uso del Condom solo se non si è in grado di mettere in pratica le prime due regole.

Questo è stato il cardine della politica sanitaria di sensibilizzazione e prevenzione in Uganda soprattutto alla fine degli anni 80 e all'inizio degli anni 90 e, solo in seguito, ad essa è stato integrato il profilattico come ulteriore metodo di prevenzione del contagio. Lo sforzo educativo e di sensibilizzazione ha determinato variazioni statisticamente significative sia nella diminuzione delle relazioni sessuali extraconiugali, sia nell'innalzamento dell'età del primo rapporto sessuale.

Tutto questo, grazie ad un orientamento della politica sanitaria in senso educativo atto prima di tutto a modificare i costumi, prima di tentare di riparare ai guai che costumi inadatti provocavano.

D'altra parte posso dire per esperienza diretta che oggi si riscontra una vivace reazione alle campagne che raccomandano unicamente l'uso del condom perché sottintendono che gli africani non siano in grado di controllare la loro sessualità. Molti a questo si stanno ribellando, proponendo costumi legati maggiormente alla fedeltà coniugale e all'astinenza."

Chi è Irene?

"Irene è una donna ugandese che una sera è tornata a casa con gli occhi luminosi. Il marito si chiede come possa accadere tutto questo in mezzo alla lunga e penosa sofferenza che hanno attraversato e scopre che la letizia nello sguardo della moglie è legata al fatto che ha incontrato altri che l'hanno accolta e considerano lei e suo marito delle persone, prima ancora che dei malati.

Questo evento d'amore ha messo in moto una comprensione profonda in Elly, il marito di Irene ed è questa scoperta "il principio" del libro, riportato in quarta di copertina:

«Guardando la luna quella sera Elly si rese conto che la bellezza c'era ancora, nonostante la malattia, e che lui l'aveva incontrata. Attraverso il volto della moglie. E che, per chi soffriva come lui di AIDS, l'unico modo per essere felici era un amico che ti facesse alzare gli occhi verso il cielo.» ■

